

Strane classificazioni E la partigiana Treccani inserì Berlusconi alla voce «populismo»

■■■ CORRADO OCONE

■■■ Un tempo Treccani era garanzia di scientificità, di sapere disinteressato. Solo il nome generava rispetto. Ma che le cose stessero prendendo una piega diversa lo si capiva già nell'ultimo periodo della Prima Repubblica, quando alla Treccani era toccata la sorte comune a tante istituzioni italiane: di diventare un carrozzone pubblico, con tanti dipendenti «segnalati» dai famelici partiti e bilanci sempre più in rosso. Oggi la Treccani, che punta giustamente molto sull'online, è sempre sovradimensionata e costa sempre tanto allo Stato, cioè a noi. Ci si aspetterebbe proprio per questo il rigore scientifico e la qualità di un tempo. Purtroppo anche quello, con buona pace di Giovanni Gentile che aveva impostato l'impresa, è andato a farsi benedire. Ne volete una prova, fresca fresca? Andate sul sito ufficiale e in bella evidenza troverete un lessico essenziale dell'anno che inizia. A parte che non è troppo chiaro il criterio con cui le cinque parole-chiave (ripresa, populismo, clandestino, mondiale, radio) sono state scelte, vi consiglio di fermare la vostra attenzione sul lemma «populismo».

Se sul concetto avete idee poche chiare, la voce non contribuirà certo a chiarirvele: a cagione dello stile poco english, cioè niente affatto rigoroso e essenziale, ma anche a motivo delle idee a dir poco bizzarre che vi troverete esposte. L'autore è tal Loris Zanatta, che ha scritto una recente monografia sul tema per Carocci e che sicuramente è poco interessato alla scienza e molto più alla predica moraleggianta e politica. Pur seguendo il format classico di una voce di dizionario, con un excursus storico e tanto di bibliografia (di parte), a Zanatta poco interessa dare al lettore gli strumenti per orientarsi nella comprensione di una parola molto controversa e a volte vaga. Ciò che gli preme è dare del populismo un'immagine negativa e deteriore e, guarda un po', di dire che nell'Italia dell'ultimo periodo «la pianta populista prospera» come altrove mai. Nell'affrontare la lunga storia, è frettoloso: freme dalla voglia di arrivare al fondo ed affermare forte che la malapianta alligna a causa della fine della guerra fredda, che l'aveva tenuta a bada. È l'eredità del fascismo, regime populista per eccellenza, che si ripresenterebbe ora in veste regionalista come nel populismo padano, ora in quella del popolo in rivolta contro il fisco e il «teatrino politico» del berlusconismo, ora in quella del grillismo che «invoca un popolo col monopolio dell'onestà».

Veramente bizzarra, se non proprio ridicola, è poi la distinzione categoriale che regge l'impianato zanattiano: da una parte ci sarebbe la modernità illuministica che crede nell'individuo e nel costituzionalismo liberale, dall'altra una visione olistica o comunitaria che in Italia avrebbe ancora tanto peso a causa della mancata modernizzazione dovuta alle resistenze del cristianesimo. Al Zanatta non viene in mente né che il comunitarismo è la cifra propria dei partiti della Prima Repubblica, né che il cristianesimo è stato il primo movimento ad affermare con forza il valore di ogni individuo. Ma lasciamo stare! Ragionare con Zanatta è come ragionare con un astratto e dottrinario ideologo. Una domanda però non posso non farla: si può prostитuire la scienza fino a questo punto? Si può dimenticare così impunemente il monito weberiano a non confonderla con i nostri interessi di parte? Nell'aureo libretto sul «lavoro intellettuale come professione», Weber diceva che la scienza non è fatta per i profeti. Soprattutto vorremmo che i profeti non esercitassero con il beneplacet di un'istituzione un tempo prestigiosa e, soprattutto, coi nostri soldi.

